



SPERIMENTARE LA MORTE

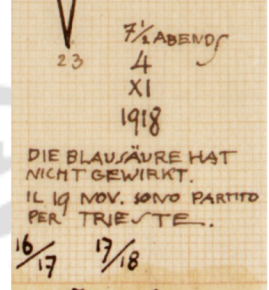
1222-2022
800 ANNI

Darsi la morte, per Vittorio Benussi, non è un atto inconsulto, sragionato.

Riferimenti a propositi suicidari possono essere rinvenuti sin dai tempi universitari di Graz, quando la frequentazione delle lezioni di fisiologia gli diede l'idea per una modalità rapida, pulita, indolore che effettivamente, metterà in pratica a Padova nel suo studio di Corte Capitaniato.

Quando il trasferimento dall'Austria all'Italia diventa una prospettiva concreta, lo sconforto si impadronisce di Benussi. Alla vigilia del rientro in patria una laconica nota ci informa che il **Blausäure** non ha funzionato e quindi è partito alla volta di Trieste.

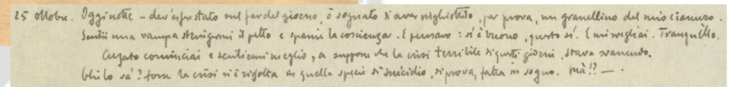
Blausäure, blu di prussia, acido prussico sono altisonanti sinonimi di acido cianidrico, composto da cui si può agevolmente produrre il cianuro di potassio, un agente tossico di straordinaria efficacia.



La descrizione del male di vivere, i propositi immaginati e i resoconti di quelli posti in atto trovano spazio a margine di appunti accademici, quasi come se fossero una nota minore:

25 ottobre [1919]. Oggi notte- dev'esser stato sul far del giorno, ho sognato di aver inghiottito, per prova, un granellino del mio cianuro. Sentii una vampa stringermi il petto e spensi la coscienza. E pensavo: sì è buono, questo sì. E mi svegliai. Tranquillo. Alzato comincia a sentirmi meglio, a sopporre che la crisi terribile di questi giorni stava svanendo. Chi lo sa? Forse la crisi si è risolta in quella specie di suicidio, di prova, fatto in sogno. Mh!?

Archivio Vittorio Benussi, Scritti, b. 14, f. 5.



12 marzo 1920. Oggi notte ho compreso che il mio benessere, l'adattamento presente è una sovrapposizione giovanissima, senza forza. Con tanta simpatia mi son ricordato di aver quella fialetta e di poterne dar uso sempre. Oggi son tutto nostalgia dell'ambiente d'una volta. [...] Son tutti qui i morti. E ripenso a quelle porte che sentivo chiudersi dietro di me l'agosto 1914 quando c'era Ma e a Praga Ehrenfels si occupava di me. Giorni di crisi- come se fossero i giorni dei morti.

Son contento però di constatare che non ho nessun attaccamento alla vita, che se quelle cose che ora mi divertono, apparecchi, lavoro etc dovessero cessare io questa volta me ne andrei senza strappi. Questo almeno è il risultato dell'esperienza del 4. Nov. 1918 a Graz. O come vedo Manke guardarmi, paralizzato dal terrore e dal dolore. Forse nessuno mi ha voluto tanto bene come lui.

Archivio Vittorio Benussi, Didattica 6, b. 7, f. 14.

La lezione è andata male. Non riesco ad essere presente, mi sento escluso, avvilito, minacciato da presentimenti non chiari. Mi sento chiamare. Non sono più porte che si chiudono dietro di me come nel 1914 a Graz. no. Sono leggere forme di capogiro, quasi; che dicono, vieni, va a riposare, finisci, mettiti là che avrai pace e "non ne saprai più nulla". O come aspetto la notte per riprovare quel senso d'essere lontano lontano ed estraneo a tutte le cose presenti, lontano da tutte le forme che la realtà assume intorno a me 26.-IV-1920.

Archivio Vittorio Benussi, Didattica 6, b. 7, f. 14.

Molto cianuro di potassio nell'armadietto americano e molta quiete dentro di me. De sommarla non mi è più venuta l'ansia. - a non fu poche ore.

Molto cianuro di potassio nell'armadietto americano e molta quiete dentro di me

Lettera a Sante De Sanctis, 1 marzo 1924 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

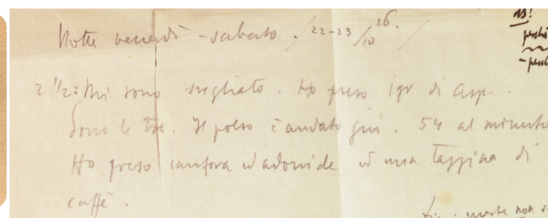
14. XII. [1924] Sì, sì non ho aria. Sto male. Abbi pazienza. Qui in Italia nessuno si interessa di Psicologia. Ed in Germania non potrei starci, ora, dopo la guerra. Il destino è fatto così. Stattenne male, zitto, e di di sì alla sorte. Che cosa vuoi fare? Se non ci fosse questo richiamo, questo, "sentirsi dire di no alla vita", dentro. Mah.-

Archivio Vittorio Benussi, Didattica 8, 27, b. 11, f. 6.

Notte venerdì-sabato 22-23/10/26

*2 1/2 Mi sono svegliato. Ho preso 1 gr di (...)
Sono le tre. Il polso è andato giù. 54 al minuto.
Ho preso canfora ed adonide ed una tazzina di caffè.*

Archivio Vittorio Benussi, Didattica 5, f. 5, b. 12.



*ho cessato di essere quello che ero.
Questo è tutto.*

Così Vittorio Benussi, nell'estate del 1927, riassume la tragica consapevolezza di una vita ormai percepita come inutile, fastidiosa, quasi estranea.

Vittorio Benussi il 24 novembre 1927, presumibilmente intorno alle 15, si siede nella poltrona del suo studio, in Piazza Capitaniato 5 e sorseggia un the al quale ha aggiunto cianuro di potassio.

A rinvenirlo saranno Novello Papafava e Cesare Musatti, che nasconderanno le prove del suicidio avallando la tesi di un malore cardiaco.

La fine del fondatore inquieto si riveste di un velo di censura pietosa che Musatti solleverà soltanto nel 1987, due anni prima di morire, nell'autobiografia *Chi ha paura del lupo cattivo?*

